

NON LA SOLITA STORIA DI MATURAZIONE

Classico romanzo di formazione dove un ragazzo parte alla ricerca di suo padre e per ritrovarlo dovrà allontanarsi dal luogo di partenza a cui farà ritorno rivestito di una nuova consapevolezza. Questo è il riassunto di "Daddy Cool", l'esordio letterario di Filippo Losito. Realistico e credibile? Sì e no. Sì perché è vero che si tratta di una storia di crescita e maturazione, che porta il protagonista a inseguire una ricerca lontano da casa, da Torino alla Costa Azzurra. Ma anche no, perché il nostro protagonista, Colì, coltiva già in sé della maturità, a cui deve solo dare un po' di forza. No perché questo romanzo è anche altro: tutt'intorno a questa storia di ricerca, a tratti rocambolesca, ruotano diversi altri personaggi, qualcuno solo comparsa, qualcuno più approfondito, a creare un cast molto caratteristico. Primo tra tutti gli altri personaggi è il padre di Colì, malato di Alzheimer, che, suo malgrado, un giorno durante le vacanze si perde. La malattia gli impedisce ovviamente di avere cognizione della sua condizione, dunque viene sì allertata la gendarmaria, ma anche i parenti, colorato mondo sorpreso tra l'ingenuità, la scaltrezza, la mera bramosità dell'eredità e misteriosi tarocchi rivelatori. L'unico in grado di seguire razionalmente – o per lo meno a tratti – la ricerca del padre, sembra essere proprio Colì, costretto a

tenere a bada l'irriverente zio, detto Ancelo, che tra una virilità perennemente in mostra e un atteggiamento di rivalsa sociale rivela grossi vuoti di maturità e altrettante riserve di spassoso show.

Elemento caratterizzante della narrazione è di certo l'ironia, filtrata attraverso il lavoro – o presunto tale – di Colì, che nella vita vorrebbe fare il cabarettista ma, pare, non faccia ridere molta gente a causa di un'insicurezza di fondo che, forse, potremmo ipotizzare abbia a che fare con la malattia del padre e le incertezze sul futuro familiare, lavorativo e affettivo. Il percorso di maturazione del personaggio correrà di pari passo con l'accettazione della malattia del padre e con un dipanarsi dei sensi di colpa verso il genitore. Genitore di cui, grazie alla sbobinatura di file audio registrati a 'mo di tracce mnemoniche per il figlio, scopriamo la vicenda di bambino e poi ragazzo fuggito da un sud ostico per raggiungere una Torino dove trovare un sicuro lavoro.

E la sicurezza sarà anche un po' la cometa di Colì durante questa breve ma intensa ricerca del padre intrecciata a scorribande tra le luci della Costa Azzurra. I toni della vicenda, che non mettono mai da parte la consueta ironia, sono molto cinematografici: nel dialogato, ricco di battute da show cabarettistico, ma anche nel ritmo, molto movimentato, rapido, mai troppo descrittivo,

e nella definizione dei personaggi, ognuno connotato da qualche aspetto caricaturale. La parlata, in questo senso, ha un ruolo fondamentale, evidenziando l'origine e portando così con sé anche tratti forti del carattere e della possibile storia di alcuni personaggi. Il francese inventato e shackerato senza troppe remore con invenzioni di fantasia e meridionalismi è tra le invenzioni più simpatiche della storia.

Storia che, a ben guardare, nel suo pur semplice percorso di ricerca e maturazione, rivela un impianto solido, e lo fa attraverso un uso significativo dei tempi verbali, laddove il passato si fa tempo conduttore della storia, della narrazione tout court, mentre il presente è la voce del flusso di coscienza che interviene a tratti, sulla suggestione dei momenti e delle vicende, a recuperare episodi passati tra Colì e il padre, a riflettere sull'oggi, tra appassionati, affannosi, spaventati ma anche ironici pensieri del protagonista.

"Daddy cool", il titolo già lo suggerisce, ha davvero poco della storia moralistica che, trattando di Alzheimer e famiglia, potrebbe far pensare di essere. È una storia che mantiene leggerezza, ironia, ritmo, caratterizzazione dei personaggi, senza mai risultare scontata o, ancora peggio, noiosa.

Alessandra Chiappori



Dunque Alex ha appena segnato un goal strepitoso e portato l'Italia in finale. Batto le mani sul clacson, ma non penso forza Italia, grande Alex. Penso che in questo momento dovrei essere in salotto ad abbracciare mio padre, perché dopo dieci anni Alex ce l'ha fatta, ha segnato in una semifinale dei mondiali. Invece io sono in macchina per colpa di una stronza che fino a cinque ore prima era in un villaggio turistico. E per giunta dovrò anche pagarle l'aereo. Dopo la discussione della tesi parto anch'io per la Sardegna. E non vedrò mai la finale con mio padre.

**Filippo Losito, Daddy Cool,
Compagine, 2014**



Filippo Losito
Daddy cool

FILIPPO LOSITO

Il percorso di formazione di Filippo Losito, torinese, classe 1981, lo porta dalla facoltà di Lettere fino al Dams e lo fa approdare al corso di scrittura e storytelling della scuola Holden, dove tuttora insegna. Prima di "Daddy cool", esordio nel mondo del romanzo pubblicato dal giovane editore torinese Compagine, Losito ha pubblicato racconti su antologie e riviste. La sua biografia ci ricorda molto quella del protagonista del suo primo romanzo, perché da sempre Losito scrive e interpreta testi comici per il live e per la televisione ed è tra i fondatori di Comedy Studio.